



di Mario Ceresatto

## UN SOGNO CHIAMATO MAROCCO



**M**ella mia vita da ciclista sempre avevo sognato di portare a termine un viaggio così affascinante, sfruttando la libertà che solo la bicicletta ci può regalare. L'occasione si è presentata per festeggiare il pensionamento, non potevo proprio lasciarmela sfuggire. La possibilità di unirmi a un gruppetto di amici portogruaresi, già consolidato da precedenti esperienze di viaggi, mi ha così portato alla scoperta del Marocco più vero, non toccato dal turismo di massa: partenza e ritorno a Marrakech dopo aver attraversato il deserto e le oasi del sud del Paese. A partire siamo in sette pedalatori, tra di noi due eccezionali donne, Maida e Leda. Maida è una vera e propria atleta polivalente, già impegnata in ciclismo, podismo, paracadutismo, arrampicata libera, sci, discesa dal torrente. Anche Leda si sta immergendo nel mondo dello sport, scoprendo sempre più la propria caparbietà e forza fisica. Accanto a loro i cinque uomini, ovviamente sportivi e avventurieri, come richiesto dall'esperienza che sta per iniziare. Luca è un atleta eccellente, reduce da pochi mesi da un'analoga avventura in Patagonia e da altri viaggi di questo genere. Alfredo è stato il vero promotore dell'iniziativa, sempre entusiasta in ogni momento del viaggio. Paolo è un giramondo, amante della natura e delle genti, capace di commuoversi di fronte alle condizioni di vita dei bambini incontrati nei villaggi più poveri. Accanto a loro due *new-entry* nel piccolo ma consolidato gruppo di vacanzieri. Eddio, ragazzo che ama questo genere di esperienze, capace di inserirsi alla

perfezione tra gli amici di Portogruaro. Infine io, partito con l'entusiasmo di un ragazzino per la mia prima avventura in mountain-bike, dopo 25 anni in sella alla mia specialissima. Il programma del viaggio prevede il superamento di circa 1200 chilometri, di cui metà in sella e metà a bordo delle jeep che ci avrebbero accompagnato e guidato nel deserto. Otto sono le tappe previste, negli undici giorni a disposizione. Le sedi di tappa saranno Quarzazate, Zagora, Merzouga, Erfoud, Errachidia, Tinerhir, per ripassare poi da Quarzazate e terminare il giro a Marrakech, già sede della partenza. Abbiamo scoperto un mondo tanto vicino a noi nel mappamondo, quanto lontano nel modo di vivere e di pensare. Non appena siamo sbarcati a Marrakech ci siamo resi conto della distanza culturale che ci separa dal popolo marocchino. Muli ed asini sono i principali mezzi di trasporto, le donne sono in gran parte coperte dal velo, gli uomini sono contraddistinti da tunica e turbante. In tutto questo emerge la grande povertà con cui questi volti convivono. La prima tappa, da Marrakech a Quarzazate, prevede il superamento della catena montuosa dell'Alto Atlante attraverso il Passo Tizi-n-Tichka a 2260 metri. Si costeggiano villaggi addossati sul fianco della montagna, quasi mimetizzati con la roccia nei colori delle loro case, di fango e paglia essiccati. Poi in bici si percorre la pista nel deserto di pietra, passando per Ben Haddou, paese protetto dall'Unesco come patrimonio dell'umanità e scenografia ideale per le riprese di numerosi film. Qui sono stati girati "Laurence d'Arabia" e "La rosa nel deserto" e nelle vicinanze si vedono gli studi del cinema di De Laurentis. All'ora del tramonto raggiungiamo l'oasi di Finn. La seconda tappa, Quarzazate-Zagora, ci permette di assaporare il vero profumo del deserto: il vento sollevava la sabbia che pene-

trava negli occhi. Il passaggio nella valle del Drâa con i suoi canyon e i villaggi dove i bambini ci salutavano ed applaudivano rimangono fra i ricordi più belli del nostro viaggio. Zagora, meta di giornata, è stato il paese più a sud toccato nel nostro percorso. La collocazione si riscontra nella meraviglia della gente, che guardava il nostro sparuto gruppetto come un insieme di extraterrestri. La visita al villaggio di Tamegroute ci ha veramente lasciati di stucco. Girando per gli strettissimi vicoli del paese abbiamo visto come la gente viva in vere e proprie tane, senza luci né letti, sicuramente con poco cibo. Quanta pena nel vedere i bambini seminudi e scalzi! La terza tappa parte da Zagora, da dove partiamo in fuoristrada attraversando Tessarine per raggiungere Rissani. Qui il cielo non promette nulla di buono, il vento è fortissimo, ma la decisione è quella di salire comunque in bicicletta, dobbiamo arrivare nel cuore del deserto in un bivacco a Merzouga. Lo scenario è inimmaginabile. Si pedala verso qualcosa di invisibile, nascosto dalla tempesta di sabbia che ricorda le nostre nebbie autunnali. La sabbia penetra nelle gambe e nel corpo, riempie la bocca e si sente tra i denti. La guida in più occasioni sbaglia pista, non riuscendo a venire a capo della tempesta. Sentirsi protagonisti di questa situazione avventurosa è un'emozione davvero indescrivibile, che trova realizzazione, anche dopo aver scontato alcune cadute, nella visione di un castello che esce improvviso dalla



tempesta. Si tratta del nostro bivacco notturno, circondato di dromedari e tende dei tuareg, che ci accoglie con gli occhi ancora lacrimanti per la sabbia e la gioia. I cammellieri del posto ci dicono che nessuno prima di noi aveva raggiunto il bivacco in sella alle biciclette, nel mezzo di una tempesta di sabbia. Siamo i soli turisti in quel bellissimo bivacco. La mia gioia è però mitigata quando mi rendo conto che qualcosa si è inceppato nel mio fisico, col timore di dover abbandonare l'impresa. La mattina seguente la sveglia suona alle quattro. E' infatti in programma la "cammellata", due ore di traversata in groppa ai cammelli per ammirare l'alba del deserto. Ancora le immagini dell'alba sono nella mente, che è tempo di iniziare la quarta tappa, verso Erfoud. Una pista completamente desertica di 50 chilometri ci conduce in mezzo alle dune di sabbia, passando pure attraverso le rovine di un villaggio distrutto solo tre giorni prima del nostro passaggio. Un forte temporale si era portato via i pochi averi degli abitanti, e la vita di ben nove di loro. Per noi tutti è stata una tappa durissima, per il fatto che siamo rimasti senza acqua. Abbiamo capito cosa significhi la vera sete, costretti a centellinare ogni goccia rimasta nelle borracce. Ad un certo momento è sembrato di vedere un lago nel fondo del deserto, ma questo si allontanava sempre più,

non era altro che un miraggio! In una tappa così, ahimè, le mie condizioni fisiche non sono per nulla migliorate. La quinta tappa prevedeva come meta il villaggio di Errachidia, fortemente militarizzato per la sua collocazione ai confini con l'Algeria. Il tragitto si snoda attraverso oasi e colline che ricordano l'Arizona statunitense. La mia decisione è quella di abbandonare la bicicletta, per assumere ufficialmente i panni di fotoreporter e cameraman. La sesta tappa ci ha poi condotto a Tinerhir attraverso le Gole del Todra. Ancora una volta spuntano immagini di paesaggi simili, nel caso il ricordo va ai Serrai di Sottoguda, nel mezzo della amata ascensione al Fedaia. Si superano paesi bellissimi, scelti come scenario per le riprese del film "Gesù di Nazaret". Ben presto la tappa si rivela ricca di avventura, quanto mai avrei creduto dalla mia postazione di cameraman. Con l'avvicinarsi delle Gole del Todra, si fa sempre più forte il temporale. Vento e pioggia accompagnano i nostri eroi, che imperterriti rifiutano di salire in jeep e decidono di continuare in bicicletta. La marcia si ferma però in prossimità di un ponte, dove l'acqua scorre rossa ed impetuosa. Nonostante gli abitanti del luogo sconsiglino il passaggio, Luca e compagni

decidono di attraversare comunque il torrente, non senza spavento per la caduta di Paolo, nel mezzo delle acque. Dopo il guado, l'acqua non si ferma e bagna i nostri fino alle ginocchia, finché le lacrime di gioia segnano il raggiungimento della meta di giornata. L'entusiasmo ha coinvolto pure me, esaltato nel commentare le immagini della cinepresa. Il giorno successivo è caratterizzato dal passaggio nella valle del Dades e dalle mille Casbah, mentre l'ultima tappa ci vede di nuovo attraversare l'Alto Atlante, spostandoci da Quarzazate a Marrakech. La discesa dal passo Ticha ci riporta a Marrakech: dopo tante ore nel deserto raggiungiamo la trafficata città, unica al mondo per la sua piazza e i suoi *suk*. Il ricordo più bello è l'emozione delle nostre ragazze, consapevoli di aver portato a termine una vera impresa. Da parte mia rimane un pizzico d'amarezza per il ritiro dalla pedalata. Seppur nelle vesti di reporter, il viaggio è stato però un'esperienza straordinaria, che mai potrò scordare.

**C**ome programmato ad inizio stagione il 7 maggio alle ore 07:00 ero fra i circa 4000 corridori che passavano sotto l'arco di partenza della Felice Gimondi; la prova bergamasca negli anni si è in parte distinta e dissociata dal circuito del "Prestigio" ma ha saputo mantenere e migliorare i suoi punti di forza tanto da entrare nel 2001 nel circuito mondiale "Golden Bike" dell'UCI. Infatti da un punto di vista logistico rasenta la perfezione in quanto viene allestito un vero e proprio villaggio dedicato al ciclista: pasta party, docce, assistenza meccanica e vari stands espositivi (oltre 60) sono presenti tutti all'interno del perimetro del Lazzaretto. Altri valori aggiunti sono gli incroci controllati alla perfezione, punti di assistenza meccanica ogni circa 20 km e ristori sempre discosti dal bordo della strada e riforniti alla grande; niente cibo al volo, nemmeno acqua: scelta condivisibile per riportarci coi piedi a terra da un agonismo sfrenato. Ma passiamo al mio road book; la gara parte veloce e dopo circa 11 km si affronta un leggero strappo: il gruppo davanti a me si apre con ciclisti che si spostano a destra o a sinistra, scorgo una maglia celeste, è il celeste Bianchi. Sto passando a fianco di Felice Gimondi. Il momento è rapido e fugace perché dopo ti rituffi subito nella corsa, però ogni tanto è bello pensare e ricordare di averlo sfiorato. La prima vera salita è il Colle del Gallo: scollino rapido dopo 7 km e mi dirigo verso le Alpi Oro-

## GRANFONDO FELICE GIMONDI

di Ivan Geromin

bie. La seconda salita è il famoso Selvino: la soddisfazione non è tanto quella di aver scalato 11 km che non sono affatto duri quanto piuttosto di essere salito sempre accompagnato dagli incantamenti degli spettatori; da noi non capita mai di fare la salita accompagnato dagli applausi della gente. Digerito anche il Selvino mi dirigo con un gruppo verso S. Pellegrino Terme; qui c'è il bivio fra lungo e medio: opto come preventivato per il primo ed imbocco la salita più spettacolare ed insidiosa della giornata, la Forcella di Bura. Una salita di pendenza media modesta (4%) ma lunga oltre 20 km; si sale in una gola spettacolare e aspra ricavata dal torrente Brembo, quasi simile ai Serrai di Sottoguda del Fedaia; usciti dalla gola di circa 5 km lo sguardo si apre verso la Val Taleggio, ammirata dall'alto dopo un bel pò di fatica quando scollino dalla Forcella. La discesa è un toboga entusiasmante: adesso ho capito perché Savoldelli, che è di queste zone, va come un freccia in discesa. Nemmeno un metro di pianura e ricomincio a salire con altri 10 corridori la quarta asperità, il Berbenno:

qualche accenno di crampo inizia a farsi sentire e modero un pò il ritmo. E per fortuna che mi sono tenuto un pò perché per fare l'ultima salita, Costa Valle Imagna, non sapevo più dove aggrapparmi: 10 km interminabili e tutti al sole, ma per fortuna un tifoso di quelli numeri uno portava al nostro gruppetto acqua a volontà facendo la spola con la sua auto tra noi e le fontane. Si plana su Bergamo e con la fatica sopraffatta dalla voglia di passare sotto il traguardo si mulina veloci con le gambe sempre sul filo dei 50 (in leggera discesa): dopo 165 km taglio il traguardo con quasi 28 di media; per me una bella soddisfazione unita dalla piacevole compagnia dei corridori di una società milanese, in cui corre mio cugino, nel fare a gara a chi mangia più pasta, salsicce, cotecchino, fagioli e tanto altro che meriterebbe un altro articolo per essere elencato!



# DOLOMITI SUPER STARS

**L'**altra Maratona, non "dles Dolomites" ma semplicemente "nelle Dolomiti". Credo che in futuro identificheremo così la Dolomiti Stars, gara di gran fondo e medio fondo corsa per la prima volta domenica 28 maggio sulle strade teatro solo due giorni prima delle ultime sfide in quota del Giro d'Italia. Preso atto che ormai la più nota Maratona delle Dolomiti non è più un appuntamento "normale", pianificabile dai comuni mortali (magari insieme agli amici-compagni di squadra) con un anticipo coerente e sostenibile da chi magari ha anche un lavoro e una famiglia, ben venga un evento organizzato sotto l'egida nientemeno che di R.C.S.-Gazzetta dello Sport, capace portare i granfondisti su alcuni dei passi mitici delle montagne più belle del mondo. Ritrovo ad Arabba, notissimo centro sciistico tra il Passo Pordoi e quello di Campolongo. L'obiettivo, a seconda della propensione alla sofferenza e – soprattutto – del livello di preparazione, è quello di faticare per 110 o 170 chilometri, superare 1.700 o 3450 metri di dislivello. Avvio in discesa, verso Livinalongo. Partenza veloce, ma non caotica né pericolosa, almeno fino alle prime rampe verso Cernadoi, dove ine-

di **Leandro Rupil**

vitabilmente ogni ciclista prende il proprio passo. Dopo il Colle Santa Lucia eccoci a Selva di Cadore a farci intimorire alla vista della micidiale rampa che introduce la salita verso la Forcella Staulanza. In passato ho già affrontato questo strappo con molti più chilometri e metri di dislivello nelle gambe rispetto a oggi... mi sembra di volare... La salita è bellissima, pendente il giusto, l'aria è fresca, il cielo un po' nuvoloso toglie forza al sole mentre il Monte Pelmo si guarda dall'alto... Non c'è dubbio: sono a casa mia! La discesa si presenta con un fondo stradale appena rifatto e pulito (forza del Giro d'Italia), ideale per il ciclista. Aggredisco le curve con decisione e, pur senza rischiare oltre il lecito, rimonto decine di ciclisti... L'adrenalina fa il resto e il divertimento è al massimo. Di breve durata però, perché il Passo Duran ci attende e si presenta senza preamboli: i primi due chilometri segnano pendenze oltre il 10% e ti tolgono il respiro. E meno male che questo è il versante più agevole... Pagato il dovuto tributo alla fatica scolliniamo e di tuffiamo verso Agordo. Qui incomincia per me uno dei tratti più o-

stici della corsa; i venti chilometri che mi separano da Caprile (inizio della salita della Digionera) sono in lenta ma costante ascesa ed è difficile trovare la cadenza e il rapporto giusto. Sono in un gruppo di "passistoni" che tirano rapporti assurdi per me... vado fuori giri, devo mollare, perdo le ruote e mi trovo solo, un trionfo... e una fatica doppia. Raggiungo Cencenighe, bivio dei due percorsi: a destra dopo Alleghe c'è la Digionera e l'arrivo; per chi gira a sinistra i demoni in aggiunta si chiamano Passo di San Pellegrino e Passo di Fedaiia. Auguri, sarà per un'altra volta, oggi basta il percorso di medio fondo. Bravo Ivan! Il tuo cuore è grande e le tue gambe girano che è una meraviglia. La mia media oraria sul medio è simile alla tua sul lungo (ma me lo dovevi proprio ricordare?). Alla Fine, giornata per tutti. Anche il meteo ci ha regalato ottime condizioni. Un grazie e Ivan, Giorgio, Bob, Vincent, Roby e agli amici del "Dream Team" Danieli con Renato in testa (impagabile maestro e compagno di allenamenti invernali) per aver contribuito a rendere l'evento più bello con la loro presenza. L'auspicio conclusivo (che è poi una certezza) è quello di ritrovarci numerosi all'appuntamento dell'anno prossimo. Nel frattempo speriamo che a Rocca Pietore imparino a fare il caffè americano, vero Ivan?

## CLASSIFICA DOLOMITI STARS

### PERCORSO LUNGO 170 KM

Geromin Ivan	138	7h 15' 59"	23,42
--------------	-----	------------	-------

### PERCORSO CORTO 110 KM

ATLETA	POS.	TEMPO	MEDIA
Franzolini Roberto	125	4h 18' 23"	25,64
Montesano Vincenzo	152	4h 25' 33"	24,96
Bozza Giorgio	187	4h 42' 21"	23,42
Rupil Leandro	251	5h 01' 43"	21,95
Russi Roberto	256	5h 04' 18"	21,76

## CLASSIFICA FELICE GIMONDI

### PERCORSO LUNGO 165 KM

ATLETA	POS.	TEMPO	MEDIA
Geromin Ivan	379	5h 58' 45"	27,6





## GRAVE LUTTO

Bruno DURANTE ci ha lasciato un giorno d'estate mentre faceva una passeggiata in bicicletta in compagnia del figlio Mario. Tutta la C.T. Portogruarese si stringe vicina alla famiglia del nostro carissimo socio.



2.10.2005 cronometro di Km 6,740

di Gaetano De Faveri

## Morelli Day 500 km 24 H

**L**il 27 e 28 maggio, con partenza e arrivo a Nerviano, che è ormai la Mecca dei randonneurs italiani, ho corso il Morelli Day ,escursione ciclistica di 500 km con 1800 m di dislivello da percorrere nel tempo massimo di 24 ore. Siamo partiti in 42 alle 16 di sabato 27, il cielo era sereno, il clima mite, quasi un miracolo in questo mese così atmosfericamente instabile. IL percorso si intrecciava tra le colline moreniche del Parco del Ticino, le risaie della pianura vercellese, il Bosco Naturale della Partecipanza, le colline del Monferrato, le strade e la casa natia di Fausto Coppi, la pianura pavese. L' itinerario era poco trafficato e a tratti molto suggestivo. La poesia del tramonto riflesso sui campi allagati delle risaie e solcati da intraprendenti garzette intente a zampettare freneticamente negli acquitrini, contrastava con nuvole di fameliche zanzare che perforavamo come jet. L' ascesa notturna a Castella-

nia, paese di Fausto, ci ha fatto sentire nei muscoli in quale palestra naturale si sia forgiato il Campionissimo. L' alba tra le brume del pavese, con una fugace sbirciatina tra gli alberi, mostrava la mole marmorea della maestosa Certosa che si stagliava nell' uniforme piatta pianura. L' attraversamento di Piazza Ducale a Vigevano, esempio di stile rinascimentale lombardo tra i più armoniosi. L' Abbazia cistercense di Morimondo, mistico luogo dello spirito e poi stradine attraverso una laboriosa campagna fino al traguardo finale. La mia partecipazione a questo brevetto, che avevo già conosciuto lo scorso anno, aveva lo scopo di farmi riprendere confidenza con la lunga distanza, la corsa notturna, la gestione dello sforzo prolungato, a poco meno di due mesi dall' obiettivo principale della stagione che sarà la 1001 miglia. Inoltre il tratto da Castellania a Nerviano, circa

200 km, sono comuni alle due manifestazioni e coincidono con il finale della 1001 M. La verifica mi ha fornito dati interessanti. Abbiamo formato subito un gruppo di sei e impostato una corsa tirata, dopo 170 km la media era di 34 orari. Brevissime soste ai controlli e concentrazione massima per tutto il brevetto. Proprio questi ritmi serrati mi hanno prodotto una crisi: contrazioni allo stomaco, difficoltà di alimentazione e senso di nausea. Ho la sensazione che questo stato sia perdurato molto tempo. Saltando qualche cambio e alimentandomi con degli integratori liquidi sono riuscito ad uscire dal tunnel. Intanto continuavamo a macinare chilometri senza cali significativi di ritmo e concludevamo la prova in 17 ore e 40 minuti. Anche questa volta ho imparato qualcosa di nuovo: soprattutto come non dovrò correre alla 1001 miglia

La VOCE  
Notiziario fondato  
da:  
Luigi BOZZATO

**SITO INTERNET C.T. PORTOGRUARESE:**  
**www.portogruarese.it**  
**A CURA DI FABRIZIO BRANZ**

**Cicloturistica PORTOGRUARESE - Sede c/o Bar Treviso V.le Cadorna 68 Portogruaro VE Tel 0421 72230**  
**Consiglio Direttivo in carica: Presidente G. Zanon - V.Pte G.Ceresatto - V.te R. Bertoli - Segr. I.Geromin**  
**Consiglieri: Claudio Barbui, Mario Ceresatto, Romeo Chiarot, Pasquale Luongo, Luigi Luvisutto, Leandro Rupil, Luigi Sonzin.**

**Cassiere: A. MICHIELON.**

**A questo numero hanno collaborato: Gabriele Ceresatto, Gianni Zanon, Mario Ceresatto, Gaetano De Faveri, Ivan Geromin, Leandro Rupil, Pasquale Luongo**

